

La missione? Il regalo più bello che ho ricevuto!

di GAETANO BORGO

popoliemissione@missioitalia.it

Love life Ecuador oppure Ecuador ama la vida. Sono alcuni slogan, a caratteri cubitali, che ti ritrovi a leggere sulle pareti quando sbarchi negli aeroporti nazionali. Parole che svelano i colori di una natura che sprigiona tutta la sua bellezza, espressioni che rivelano tra le righe anche il carattere di un popolo. L'Ecuador è uno stato tra i più piccoli dell'America del Sud, ma vivace e stimolante, sempre in cambiamento, anche politicamente. Abbiamo voluto raggiungere padre Saverio Turato, *fidei donum* patavino, in questo tempo così particolare che è stato ed è ancora il Covid 19, perché ci possa descrivere la situazione reale che si sta affrontando in questa parte dell'America. Accendiamo un simbolico faro sulla periferia di Guayaquil, dove è sita la missione aperta nel 2012, nella diocesi di San Jacinto.

Padre Saverio descrivici il tuo Ecuador, che cosa vedi con gli occhi di chi incontri ogni giorno?

«L'Ecuador è un Paese poliedrico, si estende dalla Sierra alla Costa, dall'Amazzonia alle Isole Galapagos: incontriamo natura, colori, climi, cul-



Padre Saverio Turato, *fidei donum* della diocesi di Padova.

ture, posizioni sociali molti diversi e contrastanti. Ho avuto la fortuna di dividere la mia esperienza tra la zona fresca delle Ande e l'umido della Costa. Non ho sentito solo la differenza del clima ma di vocabolario, di relazioni sociali, usanze, piatti tipici, religiosità. Eppure c'è qualcosa che accomuna la gente: vivere senza grandi strutture e ambizioni. Godere quel poco che si ha e sempre ringraziando Dio. Non manca mai la musica che esce dirompente dalle case, desiderano condividere l'allegria

del momento, anche a volte con qualche eccesso di alcool. Noto la semplicità della vita nei numerosi bambini che si incontrano anche nelle situazioni più disparate, spesso caricati sulle spalle delle donne indigene impegnate a preparare la malta, a giocare in mezzo alla strada, sulle piante, mentre fanno il bagno dentro ai bidoni dell'acqua, in tre o perfino in quattro a bordo di una moto. Sono vispi e furbi! Forse si allenano già ad affrontare le sfide che li attenderanno». >>



Padre Turato, missionario in Ecuador, in aiuto delle popolazioni locali colpite dal Covid-19.



Il Covid-19 ha bloccato la vita quotidiana... Come avete vissuto il lockdown come missionari?

«Durante la fase più acuta dell'emergenza abbiamo vissuto come tutti, chiusi in casa ad occuparci delle faccende domestiche, imparando a cucinare, lavare, stirare. Capivamo che le conseguenze delle chiusure non sarebbero state brevi e ci siamo attrezzati per stare in contatto con i nostri parrocchiani, trasmettendo celebrazioni e messaggi attraverso i social. Ciò che ha dato il senso alla nostra presenza, e missione è stata la carità verso le famiglie più povere delle zone rurali. La fame iniziava a farsi sentire e noi abbiamo colto il "grido" intervenendo secondo le nostre possibilità. Abbiamo rischiato di contagiarsi, andando in cerca di viveri al mercato, in mezzo alla disperazione della gente che cercava di comprare quel poco che c'era ma grazie a Dio tutto si è svolto senza inconvenienti».

Il Covid 19 è certamente una pagina che s'imprime anche nella storia delle nostre comunità cristiane, una prova che ci sta allenando

a guardare la realtà in modo diverso, a realizzare percorsi più opportuni. State lasciando l'Ecuador, penso sia stata un'esperienza per la tua diocesi di appartenenza molto arricchente e coinvolgente. Puoi velocemente ripercorrere alcune tappe, le persone coinvolte, i progetti realizzati?

«Purtroppo è così. Termina un'ampia storia di cooperazione della diocesi di Padova con la Chiesa dell'Ecuador. Nel 1957 arrivarono i primi due missionari padovani entrando nella selva amazzonica. Era l'inizio di un ricco andirivieni di preti e laici, per un totale di 60 missionari che hanno servito in sei giurisdizioni ecclesiastiche. All'inizio il lavoro si era concentrato sulle recondite comunità rurali e sulla fondazione del Seminario della diocesi di Tulcàn. Successivamente la scelta si è spostata alle periferie di Quito, dal momento che c'era un forte esodo dalle campagne per raggiungere il mi-

raggio della città. Nell'arco di 20 sono state fondate quattro parrocchie nella periferia Nord di Quito. Considerando l'autosufficienza di ciascuna comunità, il lavoro dei missionari si spostava nella zona litorale, appoggiando la nuova diocesi di San Jacinto. In sintesi il lavoro dei *fidei donum* si è sempre caratterizzato nella fondazione e accompagnamento delle nuove parrocchie, realizzando pure incarichi diocesani ma privilegiando progetti sociali a favore dei bambini e delle famiglie più povere. Attualmente stiamo aiutando 14 ragazzi con le





buone prospettive? Cosa si sta maturando? C'è un sogno nuovo da mettere in cantiere e realizzare?

«Ogni chiusura crea dolore perché si perde un'opportunità. La speranza è che la diocesi di Padova, molto generosa in passato per la sua azione missionaria *ad gentes*, faccia tesoro del bene che ha ricevuto dalle cooperazioni intercorse. Spesso si misu-



re in Italia mi chiederà la pazienza di capire i cambiamenti che sono avvenuti mentre ero in missione. Credo sarà importante tuffarsi sull'onda con umiltà, la stessa che mi è servita appena giunto in Ecuador per cercare di capirci qualcosa. Cosa mi porto a casa? La bellezza della mia vocazione di prete, arricchita di tante storie ed esperienze. La pazienza imparata da un popolo sotto la continua minaccia di imprevisti e ingiustizie. La capacità di riconoscere il povero come il tesoro di Dio, da cercare e conoscere con attenzione. La vita condivisa con altri fratelli sacerdoti. L'enorme potenziale dei laici... se li lasci lavorare sono davvero una meraviglia!».

Mi sembra che il tuo programma di vita e azione apostolica sia chiaro. Tutto sommato, padre Saverio, la missione è veramente quella perla preziosa che il mercante scopre... è quel tesoro nascosto nel campo che ti fa vendere tutto... quale consiglio puoi regalare a chi vorrebbe intraprendere un'esperienza in missione?

«La missione è il regalo più inaspettato e bello che mi sia stato fatto! Ho apprezzato questo dono in corso d'opera. Per chi intraprende un'esperienza in missione consiglio di svuotarsi di idee, miti, romanticismi, storie che gli altri hanno raccontato sulla missione e che si lasci fare, attirare, plasmare dalla creatività dello Spirito. Solo chi ha messo concretamente i piedi in missione potrà sperimentare un'iniezione di vita nuova. La Chiesa non è mai come vorremmo che fosse, soprattutto in terra straniera... eppure è lei che ci chiama e invia». □

borse di studio con l'obiettivo di accompagnarli fino al conseguimento del diploma delle scuole superiori. Inoltre la missione ha visto in alcune diocesi la collaborazione con le suore Elisabettine e le Salesiane».

Riconsegnare e lasciare non è mai stato semplice. Il pericolo è che le ali dell'annuncio restino paralizzate e la missione rimanga solo un bel racconto di altri tempi o per i posteri. La diocesi di Padova si è sempre contraddistinta per nuove opportunità di missione. Ci sono

ra quanto si da e mai (o poco) quanto si riceve. Sono sicuro che almeno lo Spirito non viaggia a senso unico. In questo senso papa Francesco spinge molto sull'identità missionaria della Chiesa, che vuol dire pensare in grande perché guardo fuori».

Cosa porterai nella valigia di essenziale e irrinunciabile per la tua esistenza e per la vita ecclesiale in una parrocchia ideale?

«Terminare un'esperienza per iniziare un'altra non è come cambiare camicia. Sono consapevole che rientra-